

Un calendario racconta i soprusi sulle donne

ROMA L'hanno indorata, ma la pillola resta amara. Le donne dell'associazione «I diritti civili nel 2000» hanno scelto carta patinata per il loro calendario '99, ma per ogni giorno del mese, per tutti i mesi dell'anno che verrà hanno deciso di ricordare fatti di cronaca in cui le donne, di ogni età in ogni parte del mondo, sono state vittime accompagnando i testi con immagini forti, inquietanti, «da sconquasso psicologico», rigorosamente in bianco e nero. «Abbiamo patinato quello che non è mai patinato: le infamie», ha detto Grazia Passeri nel presentare «l'altra faccia della Lu-

na», quello che gli ormai celeberrimi Pirelli e Max non mostrano. Un calendario realizzato dall'associazione a proprie spese, con l'aiuto di tanti volontari, per sensibilizzare, puntando l'indice sulle schiavitù del 2000, le violenze in famiglia, la prostituzione delle bambine, insomma accendendo per una volta i riflettori sulle donne «importune». «Il '98 è l'anno dei diritti umani - commenta Silvia Costa, presidente della commissione Pari opportunità - non è stato fatto molto per ricordarlo, che almeno si concluda con un sussulto di dignità: questo calendario lo è».

Comunicato del CdR dell'«Unità»

ROMA Il comitato di redazione dell'«Unità» valuta in modo fortemente negativo il documento intitolato «Interventi di consolidamento e sviluppo» presentato in sede Fieg dalla società Unità Editrice Multimediale. Il documento, nella sua logica e nelle soluzioni prospettate, non contiene alcun elemento di sviluppo ma, al contrario, indica esclusivamente una volontà di ridimensionamento e, nel mettere in discussione gli accordi del dicembre 1997 e del luglio 1998, determina una grave crisi nelle relazioni sindacali.

Nel documento non c'è quindi neppure il consolidamento, ma emerge oggettivamente una mera logica di dismissione del giornale. In particolare gli ulteriori tagli prospettati per l'organico sono inaccettabili e altrettanto grave e inaccettabile è la volontà esplicitata di giungere entro giugno 1999 alla cessione o alla sospensione delle cronache regionali.

Per queste ragioni il comitato di redazione indice lo stato d'agitazione e convoca per domani le assemblee di redazione alle quali proporrà le necessarie iniziative di lotta.



Notizie
flash

Francesco Perolari, il giovane che ha trovato la piccola abbandonata a Bergamo

Bedolis/Ansa

Bergamo, bimba di pochi mesi abbandonata in un vicolo

Matone: «È colpa dei media Disinformazione sulla legge»

L'abbandono dei neonati è un fenomeno in crescita. A dirlo è Melita Cavallo, giudice minorile di Napoli, che spiega: «Negli ultimi tre-quattro anni c'è stato un aumento, pervia delle donne immigrate irregolari che si accorgono troppo tardi di essere rimaste incinte e pur di non perdere il lavoro scelgono di abbandonare il figlio appena nato». Per Simonetta Matone, giudice minorile di Roma, invece, il problema è legato alla disinformazione dei diritti. Spiega il giudice: «Se la gente sapesse che si può partorire in ospedale e dichiarare di non voler riconoscere il bambino appena nato, senza conseguenze penali e legali, l'abbandono del minore non sarebbe una costante». Per Melita Cavallo, comunque, non bisogna dare addosso a queste madri che si disfano dei loro neonati. «Non bisogna squinzagliarli dietro i carabinieri per ricacciarli. Perché queste donne con il loro gesto rivelano un certo tipo di personalità, fragile certo, ma pur sempre un segnale di impossibilità a tirare su un bambino. E la storia conferma: i bambini abbandonati e subito dopo ritornati dalla madre non vivono bene».

DALL'INVIATA
ROSANNA CAPRILLI

BERGAMO Abbandonata su un marciapiedi come un oggetto indesiderato. Infilata in un borsone. Di notte. Al buio. In un vicolo assai poco frequentato. Una creatura di pochi mesi che ha avuto la fortuna di emettere qualche suono proprio mentre nel vicolo arrivava uno dei rari passanti. Età compresa tra i due e i quattro mesi, di origine orientale, la bimba, poco dopo la nascita, ha subito un'operazione per una malformazione congenita. Ora le sue condizioni sono buone, dicono i medici.

E da poco passata la mezzanotte. Francesco Perolari, studente, 28 anni, imbocca la stradina deserta. «Stavo tornando a casa quando ho sentito dei lamenti. Provenivano da un borsone ap-

pioggato per terra. Mi sono avvicinato e ho visto che dentro c'era una bimba molto piccola. L'ho presa tra le braccia e poi col cellulare ho chiamato il 113». In via Costituzione, non lontano dall'ospedale, poco dopo arrivano un'auto della polizia e un'ambulanza. La piccola passa dalle braccia di Francesco a quelle del commissario Francesca Ferraro, dirigente delle Volanti di Bergamo. «Aveva addosso una tuffina blu - racconta il poliziotto - Coperta da un piccolo plaid rosa e azzurro, era adagiata nel borsone che aveva la cerniera semiaperta». L'altra notte a Bergamo il termometro è sceso a 2-3 gradi sotto lo zero. «Se la piccola fosse rimasta lì per tutta la notte forse non sarebbe sopravvissuta».

Fortuna ha voluto che Francesco percorresse il vicolo proprio a quell'ora. A parere del questore

Salvatore Presenti, il tempo intercorso fra il momento dell'abbandono e quello del ritrovamento varia da mezz'ora a tre quarti d'ora. Quando la piccola è stata portata in ospedale, infatti, la temperatura corporea era di 36 gradi. La bimba è stata chiamata Francesca, sia dal nome dello studente in Economia e commercio che l'ha trovata, sia del commissario delle Volanti che è arrivata per prima.

Le sue condizioni, assicurano i sanitari degli Ospedali Riuniti di Bergamo, sono buone. Il primo a esprimere soddisfazione è Francesco, il suo salvatore. «Sono felice che sia bene. Quei pochi momenti in cui ho tenuto la piccola tra le braccia mi hanno riempito di commozione. Sono stati davvero emozionanti». Ma Francesca ha subito un'operazione, presumibilmente intorno al primo mese di

vita, per una malformazione congenita: «una spina bifida con derivazione idrocefala secondaria». Il dubbio è legittimo. Alla base dell'abbandono potrebbe esserci il rifiuto di un figlio portatore di un handicap, magari grave? Nessuno può escluderlo, ma il medico di guardia del reparto pediatrico degli Ospedali Riuniti precisa: «Difficile valutare le conseguenze, dipende dal tipo di lesione. In genere questa patologia porta a deficit motori e sensitivi nella parte inferiore del corpo. Ma nel caso specifico, data la tempestività dell'intervento chirurgico, il futuro di Francesca potrebbe essere roseo. È una bimba bellissima, tutti vogliono adottarla. Abbiamo già ricevuto molte richieste».

E chissà che Francesca non trovi una nuova famiglia. Gli elementi che hanno gli investigatori per

rintracciare i genitori, infatti, sono piuttosto deboli. Nel Bergamasco la comunità asiatica è poco consistente. Borsoni e indumenti della bimba sono poco significativi ai fini dell'indagine. Tutta roba comprata di recente, come dimostrano i residui di plastica dei cartellini dei prezzi strappati di fretta. «Ma se gli acquisti sono stati fatti in un supermercato sarà molto difficile arrivare a una qualche conclusione», dice il commissario Ferraro. Resta l'intervento chirurgico. Ricerche sono state diramate in tutto il Nord d'Italia. «Certo, ospedali in grado di effettuare operazioni del genere non ce ne sono molti», spiega il dirigente delle Volanti. «Ma chi ci dice che la bimba sia stata operata in Italia? Se così non fosse, le possibilità di trovare i genitori sono davvero molte poche».

Sbagliata la perizia sull'ora della morte di Mauro

Nuove analisi, rinviati a domani i funerali del bambino assassinato una settimana fa

DALL'INVIATO

CASSINO Le perizie erano sbalate, edunque il funerale del piccolo Mauro lavarone, il bambino massacrato a Piedimonte San Germano, slitta un'altra volta. Servivano infatti altri penosi accertamenti su quel corpo già martoriato da venti sprangate, e dunque la madre del ragazzo ieri ha avuto questo nuovo colpo.

Gli investigatori sono comunque convinti che i loro sospetti sui tre ragazzi da giorni nel mirino siano più che fondati. Nonostante il fatto che per giorni li abbiano interrogati sulla base di un esito della perizia sbagliato, che fissava la data del delitto alle 17.30 di quel mercoledì.

Ieri sera, dopo che è stato consultato un altro medico legale, il pool di magistrati che indaga ha capito che Mauro potrebbe essere stato ucciso anche dopo le 19, ultimo orario in cui c'è chi dice di averlo visto aggirarsi in paese con la sua bicicletta. E così le ultime ore della serata di ieri sono state ore frenetiche.

I magistrati hanno fatto accompagnare in procura due dei tre ragazzi sui quali in questi giorni si sono appuntati i loro

sospetti e un terzo che sarebbe un nuovo testimone. Hanno rifatto a tutti le stesse domande alla luce dei nuovi orari per verificare i loro alibi, che a questo punto devono reggere per l'arco di tempo che va dalle 19 alle 22.

Il fatto che l'autopsia avesse stabilito che la morte del piccolo era da collocarsi alle 17.30 cozzava con quanto avevano sostenuto più testimoni. Ultima la ragazza, presentatasi spontaneamente l'altro ieri in procura, secondo la quale Mauro alle cinque, alle sei e poi alle sette di quel mercoledì pomeriggio girava ancora in paese.

«È un vero giallo», aveva detto l'altro ieri il procuratore capo di Cassino, Gianfranco Izzo. E invece niente giallo, soltanto un grossolano errore del primo medico legale cui era stata affidata la perizia. «Anche Sherlock Holmes in questo momento starebbe a sbattere la testa contro il muro», ha detto consolato il procuratore prima di dare il via a una nuova tornata di interrogatori nel corso della notte.

Sembra invece certa la data del funerale, fissato per le 15 di domani nella chiesa parrocchiale di Piedimonte dopo che Izzo ha concesso in serata il nulla osta ufficiale per far restituire la salma ai familiari. C.F.

IL REPORTAGE

Piedimonte, un paese che si autoassolve

DALL'INVIATO
CARLO FIORINI

PIEDIMONTE SAN GERMANO Ci sono due paesi a Piedimonte San Germano. C'è quello delle strade ben curate intorno alla piazza del Comune, con le case a due o tre piani, dove incontri signore ben vestite che vanno a prendere i figli a scuola. E poi, lungo un viale che costeggia la via Casilina, c'è un altro paese, quello dei palazzi Gescal dove abitava il piccolo Mauro. Palazzi alveari di un colore giallo pallido che sembrano la miniatura di scempi metropolitani come il serpente di Corviale a Roma, o come le Vele di Napoli. Palazzi di fronte ai quali ci si può accampare con le proprie roulotte, come hanno fatto i nomadi della famiglia di Denis, il ragazzo che da giorni viene torchiato dagli investigatori.

«Bisognerebbe buttarli giù quei palazzi Gescal - dice don Libero, il parroco del paese - Sono realtà che la storia non può accettare, andrebbero cancellate». Il sacerdote conosce bene il paese, è originario della zona e dall'86 è il parroco. Come il sindaco, come tanta gente che incontri intorno alla piazza principale, ce l'ha con

la stampa e la televisione, che avrebbero dipinto Piedimonte come un piccolo regno della perversione e del degrado. È per dimostrare che non è così snocciola cifre. «Il novanta per cento dei ragazzi che fanno le medie si iscrive alle superiori. Di questi il cinquanta per cento va all'università - dice con orgoglio -. Non possiamo accettare l'immagine di un paese retrogrado e degradato».

Nella storia di Piedimonte c'è un anno che fa da spartiacque, il 1972, quando il paese aveva duemila e cinquecento anime. Prima c'era una cultura contadina, quasi tutti abitavano nel paese alto, ora troppo piccolo per accogliere cinquemila abitanti. Tutti si conoscevano, tutti sapevano di tutti. Poi la Fiat inaugurò lo stabilimento di Cassino, e nulla fu più come prima. Così il paese nuovo assomiglia a una qualsiasi periferia metropolitana, con i suoi ghetti e le sue zone bene. C'è un camion Pescheria dietro la piazza, una signora sente che si parla del piccolo Mauro e si volta. «Ma questo paese non è come lo rappresentate voi - dice -. Io qui a Piedimonte ho cresciuto tre figli, uno è impiegato a Roma, l'altro si sta per laureare, l'ultimo è diplomato e ha difficoltà a tro-

vare lavoro». E la donna racconta la sua storia, simile a quella di una buona metà della popolazione giunta da tutta Italia per lavorare in fabbrica. Insieme al marito viveva in Sicilia, a Enna, poi un parente che insegnava a Cassino le telefonò. «Mi disse di venire perché aprivano lo stabilimento della Fiat ed eccoci qui, mio marito ha fatto l'operaio, ha lavorato sodo fino a quando un infortunio sul lavoro non lo ha reso invalido. Di guai ne abbiamo avuti tanti, ma i miei bambini non li ho mai lasciati per strada».

Davanti alla scuola elementare frequentata fino all'anno scorso da Mauro, prima di passare alle medie, c'è una piccola folla di ombrelli. «Dopo quello che è successo a quel povero bambino abbiamo paura - dice una -. Qui a Piedimonte non è mai successo nulla di così brutto, ma mio figlio sono sempre venuta a prenderlo all'uscita, bisogna seguirli i bambini». È nata a Piedimonte e ha 35 anni. «Quando ero bambina io, ricordo che invece si stava sempre in strada a giocare e una cosa del genere era addirittura impensabile». Ma era prima che arrivasse la Fiat, non c'era la superstrada che porta a Caserta dove i ragazzi possono andare a ballare in po-

chi minuti. E non c'era nemmeno una banca, mentre ora ce ne sono due. «Anch'io potevo giocare in strada da bambina, dice un'altra signora. Ma il progresso ha un prezzo. Non siamo più un paesino di contadini isolato dal mondo, e capitano le stesse cose che possono accadere in una città qualsiasi». «Noi siamo gente normale, che lavora - aggiunge un papà -. Certo, li ai palazzi Gescal c'è gente che magari ha rubato, c'è qualche teppista e qualche delinquente...ma capita anche a Roma che ci siano quartieri malfamati». «Il problema è la famiglia, un ragazzino non può essere abbandonato come lo è stato quel povero Mauro». E loro, davvero se ne accorgerebbero se il proprio figlio andasse in giro con le tasche piene di soldi trovati non si sa come, se magari finisse nelle mani di qualcuno più

grande che lo usa? Sì, ne sono convinti.

Insomma il paese si assolve. Si assolve il sindaco Marco Riccardi, si assolve il preside della scuola di Mauro. Il dito è puntato contro la famiglia che non c'è, contro i genitori che abdicano al proprio ruolo. «Cosa potevamo fare noi? - dice pure don Libero -. Mauro è cresciuto lontano dal padre, con una madre sempre assente, e come esempio ha avuto uno zio finito in carcere. È lì la chiave, in quel vuoto di affetti che serve a un bambino per fronteggiare le cattive amicizie».



Piedimonte San Germano

Del Castillo/Ansa



integratore di fattori
antiossidanti non
Coenzima Q10

Q-AGE
capsule

Q-AGE®

contro inquinamento, stress, fumo, alcol, diete sbilanciate.

UNA DIFESA IN PIÙ PER STARE BENE A LUNGO



GARANITO DA BRACCO
SOLO IN FARMACIA

